Giovanni: un vangelo anti-giudaico?

1. L'anti-giudaismo: definiamo il concetto

Quando si dà anti-giudaismo?

Anti-giudaismo ≠ anti-semitismo. L'antisemitismo ha origini pre-cristiane ed esiste anche al di fuori del mondo cristiano. Le sue motivazioni inoltre non coincidono con quelle dell'antigiudaismo e contengono elementi di tipo filosofico e sociologico.

Propongo questa definizione: si dà antigiudaismo in presenza di un giudizio di condanna sulla totalità del popolo ebraico, portato dall'esterno di quel popolo e determinato da motivi religiosi.

«Antigiudaismo» fa direttamente riferimento ai cristiani e alla Chiesa.

2. Il «giudaismo»: problematizziamo il concetto

Partiamo dalla famosa valutazione di C.K. Barrett (1970): «Giovanni è sia giudaico che anti-giudaico». Già W. Meeks (1975) aveva acutamente esasperato il paradosso, affermando che il QV è massimamente antiebraico nei punti in cui è sommamente ebraico.

Cosa soggiace ad affermazioni di questo tipo? Una visione monolitica del giudaismo. L'esistenza del giudaismo come sistema canonico e fisso, rispetto al quale determinare vicinanza e lontananza.

È così? Questa rappresentazione della situazione al termine del periodo del secondo tempio è ormai del tutto improponibile. «Se l'ebraismo contemporaneo è un albero dai molti rami, quello del I secolo era una giungla» (John Ashton).

La raffigurazione del giudaismo come monoteismo monolitico (= l'ebraismo che vediamo oggi) non corrisponde alla situazione del I secolo d.C. D. Boyarin sullo scopo degli studi storico-critici. Il radicale monoteismo dei rabbini è il progetto discorsivo dei *loro* testi e dei *nostri* studi. La problematica dovrebbe essere piuttosto vedere come la corrente principale del giudaismo rabbinico emerse, lottò con altri e, alla fine, divenne egemonica.

3. L'uso linguistico giovanneo: *hoi Ioudaioi*

L'accusa di antigiudaismo rivolta a Giovanni scaturisce principalmente dall'uso che il QV fa dell'espressione «i giudei» *hoi Ioudaioi*: ma cosa si ricava esattamente da questa espressione? Il sintagma *hoi Ioudaioi* nel QV non è univoco e tantomeno univocamente negativo.

Nell'uso giovanneo ci sono singoli *Ioudaioi* ben disposti verso Gesù e anche il personaggio collettivo *Ioudaioi* non è uniforme al suo interno. <u>*Personaggi singoli*</u>. Nicodemo (esplicitamente identificato *Ioudaios* in Gv 3,1) e il cieco nato (che implicitamente – ma chiaramente – identifica se stesso come *Ioudaios* in Gv 9,31): sono entrambi (sì, anche Nicodemo) favorevolmente disposti verso Gesù. <u>*Il personaggio collettivo*</u>. Man mano che si avvicina la svolta del racconto cresce di consistenza il numero di *Ioudaioi* che hanno verso Gesù un atteggiamento positivo. Particolarmente interessanti sono la sezione delle capanne e quella che porta all'ultima Pasqua. Per la sezione delle capanne si dovrebbe prendere in esame questa sequenza di versetti: 8,30 / 8,31 / 9,16 / 10,19-21. Per quanto riguarda il racconto della rianimazione di Lazzaro: 11,19 / 11,31 / 11,33-37 / 11,45-46.

Non si dimentichi poi che lo stesso Gesù è esplicitamente riconosciuto come *Ioudaios* dalla samaritana e implicitamente da Pilato. Soprattutto il caso della samaritana è estremamente interessante: il messia che viene dai giudei è riconosciuto dai samaritani come salvatore del mondo.

Per quanto riguarda l'uso linguistico giovanneo vorrei poi brevemente ricordare uno studio recente: J.A. STAPLES, *The Idea of Israel in Second Temple Judaism: A new Theory of People, Exile, and Israelite Identity*, Cambridge University Press, Cambridge – New York 2021.

Un punto di notevole interesse per il nostro tema è che questo studio mostra come l'equivalenza di «Israele» e *Ioudaioi* («the Jews») – a lungo presupposta piuttosto che dimostrata – non regge a una disamina più accurata, come quella che Staples offre nel suo libro. A conclusione del suo percorso all'interno di un vastissimo corpus di letteratura del periodo del secondo tempio egli afferma che la sola prospettiva non rappresentata in modo significativo nei testi da lui esaminati è quella normalmente presupposta dagli studiosi moderni: che «Israele» sia equivalente a «*the Jews*» (*Ioudaioi*/*Yehudim*). Questo assunto appare piuttosto una posizione teologica basata su polemiche successive.

4. *John within Judaism*

La temperie attuale. Siamo di fatto oltre la questione «antigiudaico sì o no?»: una impostazione di questo tipo suggerisce implicitamente che Giovanni contempli il giudaismo dall'esterno. Lo studioso moderno si domanda se l'atteggiamento di questo osservatore esterno (Giovanni) è favorevole o sfavorevole rispetto all'oggetto esaminato.

La tendenza oggi più interessante è denominata *New Testament Within Judaism*: non è una moda passeggera (anche se potrebbe correre il rischio di diventare una sorta di ossessione), è una linea di ricerca e un atteggiamento ermeneutico estremamente vigoroso e solidamente motivato.

Possiamo sommariamente ricapitolare gli sviluppi recenti della riflessione esegetica e storica su Giovanni e il giudaismo in tre tappe, riprendendo lo schema che Moraff usa in riferimento all'opera lucana: cf. Jason F. MORAFF, *Reading the Way, Paul, and «The Jews» in Acts within Judaism. «Among My Own Nation»* (The Library of New Testament Studies), T&T Clark, London 2024.

a) Giovanni è antigiudaico o pro-giudaico?

b) La metafora della divisione delle strade. La discussione sulla divisione delle strade ha messo in crisi il fatto di trattare le identità ebraica e cristiana come identità binarie. Grazie al dibattito sulla divisione delle strade la questione «Giovanni è pro o anti?» è diventata se Giovanni riflette una prospettiva critica interna oppure un punto di vista esterno e supersessionista.

c) Oggi anche la metafora della divisione delle strade è contestata (cf. Marida Nicolaci). Dalla sua problematizzazione «deriva l'esigenza di rappresentare storiograficamente l'emergere e il differenziarsi dei seguaci di Gesù altrimenti che mediante la metafora della separazione delle vie». Tale metafora «presuppone appunto criteri di classificazione anacronistici». Occorre problematizzare certi presupposti storiografici, tar cui il concetto di religione e quello di etnicità.

5. Studiosi ebrei contemporanei del QV

Qual è lo sguardo degli studiosi ebrei contemporanei sul QV? Prendo due posizioni estreme: da un lato Adele Reinhartz e dall'altro Daniel Boyarin. La Reinhartz ritiene che sia impossibile farsi amico il discepolo amato: per lei la descrizione giovannei degli *Ioudaioi* è un puro stratagemma retorico in forza del quale il discepolo amato cerca di tenere lontani il suo gruppo dagli *Ioudaioi*, dai quali lui ha ormai radicalmente preso le distanze. All'opposto, Boyarin descrive il QV un esempio di letteratura ebraica del I secolo non canonizzata. Era anche la posizione di John Ashton: ciò che è impossibile all'interno del giudaismo come lo conosciamo oggi, era perfettamente ammissibile nel I secolo: Giovanni non è altro che l'attestazione di quali fossero i dibattiti all'interno del giudaismo verso la fine del periodo del secondo tempio.

Forme di credenza e di teologia *binitaria* (= una visione complessa e non monolitica della divinità) erano ben presenti all'interno dell'ebraismo del periodo del secondo tempio. La loro scomparsa dell'ebraismo rabbinico è l'esito del definirsi di ebraismo e cristianesimo come realtà reciprocamente escludentisi.

6. Più decisivo di quello che si dice è chi lo dice

In definitiva la possibilità di decidere sulla qualità del QV dipende da dove lo si colloca.

L'antigiudaismo di Giovanni appartiene alla storia degli effetti e non all'intenzione dell'autore o del testo. Quando la Chiesa ha perduto la coscienza di essere nata dalla circoncisione è mutato in radice il significato stesso delle espressioni giovannee.

Una chiesa che ormai si auto-comprendeva come «chiesa dei gentili» cominciò a guadare il popolo ebraico dall'esterno e a usare il QV come un randello per condannare gli ebrei indistintamente: ora sì che siamo in presenza di «un giudizio di condanna sulla totalità del popolo ebraico, portato dall'esterno di quel popolo e determinato da motivi religiosi».

Per Giovanni si tratta piuttosto di una lite in famiglia.

La risposta alla domanda «il QV è antigiudaico?» non sta nel testo, ma in come ci immaginiamo la situazione in cui esso vide la luce. Riteniamo che la posizione più rispettosa dell'insieme dei dati a nostra disposizione sia quella di chi vede in testi come Gv 8,31-59 la rappresentazione di un contrasto tra due modi di rapportarsi al medesimo patrimonio tradizionale. Efficace ci pare la descrizione che U.C. von Wahlde offre di questo conflitto e del suo significato. Il vangelo nacque in un contesto in cui c'erano opposti punti di vista sul vero significato e sul futuro della tradizione ebraica. All'interno di questo periodo ciò a cui ora ci riferiamo come «cristianesimo giovanneo» sarebbe stato più opportunamente chiamato «giudaismo giovanneo». La comunità giovannea rappresentava un gruppo ebraico per nascita e per scelta, un gruppo che aveva fino a poco prima vissuto e partecipato al culto della sinagoga; era una tradizione che si sviluppò tra seguaci di Gesù che erano, dal punto di vista etnico, degli ebrei. La *Wirkungsgeschichte* di un testo dev'essere mantenuta distinta dal significato originale del passo, come lo si può ricostruire storicamente. Non facciamo giustizia al primo cristianesimo e all'autore / agli autori del Quarto vangelo se non compiamo questa distinzione, perché è chiaro che i nostri peccati non erano i loro peccati.